

Leggere il Vangelo

Vorrei iniziare con una riflessione che ci faccia pensare:
perché è importante leggere il Vangelo

Provo a rispondervi:

Perché leggere il Vangelo è fare un incontro.

È vivere l'incontro con Gesù di Nazareth, un incontro che è stato vero per i discepoli e che è vero anche per noi oggi.

Gli stessi Vangeli sono il frutto di un incontro che i discepoli di Gesù hanno avuto con lui.

Sono stati chiamati da lui, hanno vissuto insieme con lui, hanno imparato da lui, lui li ha trasformati, lui ha dato loro la vita in pienezza, li ha realizzati, ed essi hanno trasmesso a noi quanto lui aveva loro donato.

E oggi il Vangelo trasforma noi, è per noi vivere quell'incontro che ci fa crescere, anche senza che noi ce ne accorgiamo.

Il bello del Vangelo è che non è un racconto, ma è Parola viva, è Parola che rivela, che scruta dentro di noi, che parla al nostro cuore, che ci offre risposte, e soprattutto che offre una prospettiva giusta della vita, ci offre la prospettiva di come Cristo vede il mondo.

E noi, attraverso questa sua Parola trasmessa, viviamo anche noi l'incontro con lui.

E se questo incontrare e conoscere lui, se non ci arricchisce e non cambia almeno un poco la nostra vita, allora vuol dire che non lo abbiamo ancora conosciuto.

Perché Gesù è per noi un dono:

come scrive Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*.

. Gesù è dono,

perché è il dono che Dio ha fatto di se stesso attraverso il Figlio Gesù

(dono per la salvezza di ognuno di noi e dell'umanità)

. Gesù è dono,

perché è per noi modello di vita, perché ci fa scoprire la nostra vera e profonda identità di creature con l'impronta, l'immagine di Dio che ci portiamo dentro.

Perciò, attraverso il Vangelo e il nostro incontro con Gesù, noi impariamo a conoscere Dio, e, nello stesso tempo, impariamo a conoscere noi stessi, a scoprirci per la realtà che siamo, e per quello che possiamo divenire.

Spesso, perché conosciamo brani del Vangelo, riteniamo che non abbia più niente da dirci.

Ma andare al Vangelo è tornare a cercare il nostro rapporto con Cristo, è scoprire che ogni volta che leggiamo le sue parole, ha qualcosa da dire di nuovo alla nostra vita, e in ogni circostanza, in ogni esperienza della nostra vita.

Ed allora torniamo sempre a cercare questo rapporto con lui.

A costruire questa familiarità con lui, che ci fa crescere, una familiarità che passa anche attraverso la lettura del Vangelo.

Ed allora vediamo che cosa ha da insegnarci su Gesù, il Vangelo secondo Matteo.

Il Vangelo secondo Matteo

1. Innanzitutto scopriamo che fin dal principio, Matteo conferma quello che abbiamo appena detto, perché Mt comincia il suo Vangelo proprio mostrando che **Dio ha voluto entrare in relazione con l'umanità, entrare nella nostra storia:**

e lo dimostra elencando tutte le generazioni dalle quali è poi nato Gesù da Maria.

Con un elenco innumerevole di nomi, di generazioni all'interno delle quali Dio ha deciso di rendersi manifesto con il figlio Gesù di Nazareth.

Mt scrive questa genealogia per dire che Dio ha voluto incontrare l'uomo, l'umanità proprio incarnandosi in essa,

ha voluto entrare in relazione con noi, manifestandosi attraverso Gesù.

Dio, in Gesù si inserisce nella nostra storia, fatta di nomi e di persone.

Ecco perché noi viviamo un incontro nel Vangelo, perché Dio per primo ha voluto incontrare l'uomo entrando in relazione con noi.

Nell'incarnazione nella storia, Dio manifesta la sua scelta libera di costruire una storia con l'uomo. Egli vuole salvare l'umanità costruendo un cammino di reciprocità.

Costruire una storia di salvezza dove ogni singolo uomo viene chiamato all'esistenza e a collaborare con lui per il progetto di una vita salvata per ciascuno di noi e per l'umanità intera.

Vale a dire una vita rivestita dai suoi doni.

Una vita "salvata" è una vita bella e piena, una vita che, nonostante fatiche, ferite, sofferenze, ci fa provare già ora quella pienezza di bene che di cui saremo un giorno rivestiti. Partecipare già ora di una realtà divina che ci investe.

Che ci fa scoprire di essere figli amati.

Se non è "salvata" è una vita che si perde, e si disperde in ciò che è vano.

Pertanto, il cammino quotidiano è una storia che Dio vuole costruire con l'uomo, con ognuno di noi. Nonostante le nostre fragilità e incapacità.

È una storia fatta anche di limiti, ben evidenti nelle fragilità umane, e che emergono anche nella genealogia di Gesù.

Matteo ci insegna che Dio è presente nella nostra storia.

. A conferma di questo, nel suo Vangelo, Matteo rivela ripetutamente che Dio vive in mezzo a noi, è il “Dio con noi”, l’Emmanuele (Mt 1,23; 18,20; 28,20).

Matteo pone questa affermazione all’inizio, al centro, alla fine del suo Vangelo, ed è come un invito a leggere l’intero Vangelo alla luce del tema della presenza di Dio in mezzo agli uomini, a noi.

Inoltre, Matteo vuole insegnarci come Gesù ci pone in relazione con Dio, e come noi possiamo diventare autenticamente noi stessi.

2. Perciò Matteo ci presenta **Gesù come maestro della nostra vita:**

e riassume tutto l’insegnamento di Gesù, le sue parole, le sue azioni, in grandi *discorsi di Gesù* che fanno da cornice a tutto il Vangelo.

Su 28 capitoli, i *discorsi di Gesù* ne comprendono nove (capp. 5-7 della montagna; cap. 10 missionario; cap. 13 delle parabole; cap. 18 della vita comunitaria; capp. 24-25 escatologico, degli ultimi tempi)

Il finale del primo (5-7) e il finale dell’ultimo (24-25) costituiscono un’inclusione che propone il medesimo tema sul giudizio finale.

I due discorsi interni sono istruzioni ai dodici (cap. 10 missionario) e alla Chiesa (cap.18 vita comunitaria o ecclesiastico)

Al centro è collocato il discorso in parabole (cap. 13).

I discorsi sono così organizzati in forma concentrica.

E mentre tutti i discorsi preparano a camminare verso il Regno dei Cieli, (5-7 *beatitudini*: il programma), (10 *missionario*: la predicazione), (18 *vita comunitaria*: realizzazione sulla terra), (24-25 *escatologico*: avvento finale e giudizio), nel cap. 13 del *discorso in parabole* Gesù parla del Regno del Padre.

- **Gesù è maestro che insegna a cambiare mentalità**
(Discorso della montagna capp. 5-7)

Con il discorso sulle *Beatitudini*, Gesù insegna a cambiare modo di pensare, cambiare mentalità, a convertirsi.

Non tesse l’elogio della sofferenza, lui stesso si è speso per eliminare e alleviare ogni realtà di dolore che incontrava.

Non dice che la povertà, la sofferenza... sono causa di felicità.

Propone una visione nuova della vita.

Invita a cambiare mentalità, perché ogni condizione della vita acquista senso se, anche non capita, è vissuta come possibilità di un progetto di bene, come proposta per una risposta di bene, di orientamento di bene che la nostra vita può intraprendere.

Illuminata dalla fede in Dio, ogni condizione della vita può essere vissuta come possibilità di un progetto di bene.

Infatti ogni beatitudine è seguita dal disegno di un progetto che per ora appare a noi sconosciuto: perché saranno consolati, perché saranno saziati, perché troveranno misericordia...

è un invito, quello di Gesù, a pensare la vita a suo modo, ad affidarsi a Dio, che è Padre e ci ama e ci cura;

è un invito ad aprirsi all'azione di Dio, a lasciare che lui manifesti i suoi progetti su di noi, anche in modi inaspettati, a vivere la speranza. Ad aprirsi ai sogni.

Non solo, Gesù insegna una spiritualità fondata sul "cuore":

la purità del cuore (6° beatitudine: "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio")

Per ben 16 volte ricorre nel Vangelo di Matteo la parola "cuore", *lev*, termine, che alla maniera ebraica, indica l'unità di intelligenza, volontà, sentimento.

Dalla purità del cuore scaturiscono i sentimenti retti e l'apertura ai fratelli, ai compagni, alle amicizie, agli stranieri, ai nemici.

Infatti, la vita retta scaturisce dal cuore.

E un cuore puro ha la capacità di accoglienza, la capacità di amare, perché lì nel cuore Dio ha la sua sede, lì parla e si incontra con ciascuno di noi.

Lì noi ci lasciamo trasformare dalle sue parole, lì, lui ci insegna ad amare.

- **Gesù è il maestro che insegna a pregare**
(Il "Padre nostro" cap.6)

Gesù chiede ai discepoli uno stile di preghiera:

«Pregando, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole... perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate» (Mt 6,7-8).

«Quando preghi, entra nella tua camera (dispensa) (la parte più nascosta della casa, vale a dire del nostro cuore) e chiusa la porta, prega il Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo che vede nel segreto, renderà a te»

Gesù sta dicendo che la preghiera è comunicare con Dio, e questo è reso possibile perché Dio ha creato ciascuno di noi partecipi della sua stessa natura.

E Gesù consegna loro il *Padre Nostro*.

Se noi possiamo chiamarlo *Padre* vuol dire che noi siamo figli, e figli amati da un Padre, che ci dà la possibilità di comunicare con lui.

Se noi lo chiamiamo *Nostro*, vuol dire che fra noi esiste la fraternità.

Nel *Padre Nostro*, i bisogni richiesti da ogni essere umano, a nostro parere, sarebbero molti, ma qui Gesù ce ne consegna soltanto tre:

- il pane per ogni giorno - il perdono delle colpe, dei peccati - la forza per vincere il male

Gesù considera questi, essenziali.

Perché con questa scelta, Gesù ci invita ad un chiarimento nella nostra vita:

ci dice quali sono i veri bisogni, invitandoci a fermarci su questi e a lasciare perdere gli altri, perché non hanno la chiave della vita.

Tutti i tre muovono da Cristo Gesù: il pane è certamente l'alimento naturale del nostro corpo, ma il pane della vita spirituale è lui. E da lui nasce il perdono delle nostre colpe, e la forza per vincere il male.

- **Gesù è maestro che manda nel mondo**

(Discorso missionario cap. 10)

. Dice Gesù: «*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe...*» (10,16)

«*Curate, mondate, scacciate i demoni, né oro, né argento...*».(10,7 ss.)

Gesù invita ad andare in gratuità, affidandosi a Dio Padre.

Gesù indica come camminare nel mondo:

per uscire, per muoverci verso progetti apostolato, di missione, bisogna essere leggeri.

Non prendere due tuniche, non prendere la bisaccia, non prendere denaro, neppure quello piccolo, i centesimi, che si mettono nella cintura.

Allora che cosa si può prendere per camminare nel mondo, secondo Gesù?

Ci sono due cose che si possono prendere, che si devono prendere, il verbo è impiegato all'imperativo: i sandali, e il bastone.

i sandali, perché la strada è pietrosa, è piena di sassi che tagliano i piedi.

il bastone, perché la strada è in salita, è faticosa.

Questo ci dice due qualità del cammino nel mondo, del cammino di ogni nostro progetto di missione. I calzari perché la pietra taglierà i piedi; il bastone, perché si sarà segnati dalla fatica: le difficoltà della testimonianza, dell'annuncio, e la fatica del cammino missionario.

. Con la parabola del "*Seminatore*" (13,1)

Gesù insegna la necessità di seminare il bene e la sua parola

Per comunicare il Vangelo, il linguaggio è anche quello della presenza, dell'accompagnamento, dell'ascolto.

Non si tratta di adattare il messaggio di Gesù al nostro tempo, ma si tratta di viverlo nell'oggi della nostra storia, perché è solo vivendolo che noi lo testimoniamo, e diventiamo seminatori della nostra fede.

Di fronte a ciò che ci provoca non dobbiamo chiuderci, ma aprirci alla possibilità di bene che abbiamo scorto e che ora possiamo testimoniare. E così muoverci verso quella verità, quel bene che arricchisce la nostra fede, la nostra vita spirituale

. Con la parabola del *“Grano buono e della zizzania”*

Gesù insegna a lasciare che grano e zizzania crescano insieme, solo alla fine il male sarà bruciato (13,24)

- **Gesù è il maestro che insegna a vivere nella fraternità**
(Discorso sulla vita comunitaria cap.18)

. Gesù pone il problema di un membro di una comunità, il quale commette una colpa.

Costui potrebbe essere anche uno all'interno del nostro gruppo di amici, o della nostra comunità. Come correggerlo?

Gesù dice *«va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello..»*

E conclude:

«... in verità vi dico: se due di voi si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio... ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro»

Gesù invita a pregare.

. (Dalla parabola del *servo spietato*) Gesù insegna a perdonare il fratello, l'amico, *dal profondo dei vostri cuori* (18,35).

L'origine profonda del perdono, nasce dal cuore.

Il criterio è quello dell'amore, come principio della nostra vita (5° beatitudine: *“Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia”*)

. Gesù insegna a vivere la FRATERNITA', perché tutti siamo unificati dall'essere figli del Padre (*Padre Nostro*)

Perché Dio abita ogni essere umano,

e Dio lo incontriamo sulle nostre strade, nelle nostre periferie umane ed esistenziali.

E il culto a Dio si traduce nel vivere i bisogni di chi incontriamo.

Nella fraternità, la nostra fede, si fa vita vissuta, e diventa anche valore sociale, oltre che testimonianza concreta del nostro credere in Cristo.

- **Gesù è maestro che insegna a riconoscere la presenza del Signore**

Gesù insegna a riconoscerlo in ogni circostanza della vita, per viverla come luogo di testimonianza, e per saperlo incontrare nel bisognoso (cap. 25)

Solo se ci lasciamo interrogare dai fatti che ci accadono, dalle persone che incontriamo, possiamo scoprire, lì, la presenza di Dio.

E lì, vivere le parole che Gesù ci ha insegnato.

Perché dal nostro comportamento, noi misuriamo il nostro amore per Dio.

Dobbiamo lasciarci interrogare dai fatti che ci accadono, dalle persone che incontriamo, possiamo scoprire la presenza di Dio.

Perché il nostro vivere, la nostra esistenza quotidiana, diventa il campo sperimentale di ciò che abbiamo in noi, l'attuazione di ciò che abbiamo riconosciuto nel cuore, l'esperienza nella vita concreta, di quanto sentiamo suggerito nel cuore. Perché impegniamo noi stessi nel realizzare il bene che possediamo in noi.

Ed allora comprendiamo le parole di Gesù:

«...ogni volta che avete fatto queste cose (avevo fame..., avevo sete..., ero forestiero..., ero nudo..., malato..., carcerato..) a uno solo dei più piccoli (dei più fragili, dei bisognosi) lo avete fatto a me»

E su questo saremo giudicati. Nel giorno del giudizio.

*

Vi lascio una parola da portare a casa

La fedeltà

. La fedeltà alla Parola di Dio è per noi un rapporto essenziale, non soltanto perché essa ci fornisce i contenuti, ma perché è ciò che permette alla nostra esperienza cristiana e umana, di crescere in maniera dritta e corretta.

Quando manca un buon rapporto con la Parola di Dio, ci si trova lontani dalla strada principale senza rendersene conto. È la Parola di Dio che ci riposiziona in maniera giusta davanti alla realtà.

. Leggere la Parola di Dio ci aiuta ad avere il “pensiero di Cristo”, che non è semplicemente una questione di contenuti, ma un'impostazione del modo di pensare.

La Parola di Dio dovrebbe creare dentro di noi la stessa modalità di ragionare che Cristo ha. La *Lectio Divina*, l'ascolto, l'approfondimento, lo studio, ci aiutano certamente ad avere un rapporto con la Parola di Dio: ma la caratteristica che viene prima di tutto, che fa iniziare dentro di noi un cambiamento, è la fedeltà nel nostro vivere, a quella stessa Parola.